

ECONOMIA & FINANZA

Confindustria: «Basta polemiche»

ROMA - «Bisogna mettere da parte polemiche, strumentalizzazioni ed eccessi nel linguaggio, come quelli cui abbiamo assistito nei giorni scorsi, ingenerosi verso una categoria che sta responsabilmente affrontando assie-

me a tutto il Paese la peggiore crisi sanitaria ed economica dal dopoguerra, e lavorare tutti nella medesima direzione e con senso di responsabilità», dice Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CARPENTERIA
CRESTANI**

Serramenti in alluminio

CHIAMACI
preventivi
senza
impegno

ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestanisr.net

CONFARTIGIANATO

«Rischiamo di non riaprire 875 Pmi in cassa»

VARESE - «Da oggi tutto cambierà, niente sarà più come prima per il nostro sistema economico, composto perlopiù da piccole e medie imprese che dovranno sospendere la produzione per rispettare le prescrizioni del Governo».

Una svolta della quale il direttore generale di Confartigianato Varese, Mauro Colombo, fatica a vedere con chiarezza: «Molti analisti economici stimano che il 70% delle Pmi italiane sarà a rischio default, con conseguenze terribili su occupazione, benessere e risorse per la collettività». I numeri certificano la gravità della situazione in provincia di Varese. Delle quasi 70mila attività registrate, quelle micro costituiscono il 94% del totale e occupano il 45% degli addetti. Allargando il perimetro fino a 50 dipendenti, la percentuale raggiunge il 99%. «Ecco spiegato il motivo dei nostri timori: questo virus, rischia di erodere una immensa ricchezza di professionalità, saper fare, responsabilità e occupazione».

Colombo non vuole raccogliere macerie: servirà un impegno collettivo finalizzato a ricostruire un tessuto che, nel frattempo, «faremo di tutto per mantenere sano». Prosegue il direttore generale di Confartigianato Varese: «L'emergenza non finirà con il Coronavirus ma proseguirà a lungo. Sono necessari, pertanto, interventi urgenti e rilevanti da concordare con l'Eurozona. Da sola l'Italia non sarà in grado di affrontare tutto questo».

L'urgenza della situazione lo testimoniano le pratiche Fsba (Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato, la "cassa integrazione dell'artigianato") già salite a quota 875 in provincia, per un totale di 3.337 lavoratori: «A ciascuno di questi numeri - rammenta Colombo - corrisponde una realtà economica connessa con le altre, a ogni lavoratore corrisponde una famiglia e, ad ogni famiglia, corrispondono altre persone che da essa dipendono». Una catena che rischia di rompersi producendo danni incalcolabili: «Per questo dobbiamo sostenere le aziende chiuse e preoccuparci di quelle che proseguiranno ad operare per assicurare la continuità dei servizi indispensabili a ciascuno di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti a casa, poi l'accordo

Alta adesione allo sciopero per la revisione delle attività essenziali

MILANO - Prima lo sciopero, poi l'intesa. Si è consumata in questo modo la giornata di ieri nelle fabbriche di Lombardia ancora aperte per concessione del decreto del governo. I sindacati avevano annunciato la mobilitazione per chiedere la tutela della salute dei lavoratori e così è stato. Nelle aziende metalmeccaniche, chimiche e tessili, ieri, pochissimi si sono presentati sul posto di lavoro, per affermare - con la loro assenza - il loro diritto alla protezione e alla salute. Poi, intorno a mezzogiorno, governo e sindacati si sono riuniti per discutere proprio della lista delle attività aziendali giudicate essenziali. Una trattativa complessa, che, alla fine, ha portato a una intesa, con una notevole sforbiciata tra le attività produttive. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, all'uscita della riunione hanno giudicato l'accordo come decisamente positivo. «Abbiamo rivisitato l'elenco



ed è stato tolto tutto ciò che non era essenziale, visto il momento difficile che stiamo vivendo». Rimarcano inoltre che «dovrà essere rigorosamente adottato il Protocollo sulla sicurezza». Passo in avanti importante, insomma, con il nuovo elenco che dovrebbe essere diffuso nelle prossime ore.

Sta di fatto, però, che resta il nocciolo della produzione per l'aerospazio e difesa. Secondo l'intesa di ieri anche questa produzione dovrebbe es-

sere ridotta. Resta al momento l'incognita relativa agli stabilimenti di Leonardo in provincia: ancora non si sa se sarà concessa l'autorizzazione a proseguire l'attività produttiva. Facile prevedere che nei prossimi giorni ci saranno nuovi confronti con l'azienda, per definire nel dettaglio le modalità delle eventuali presenze negli hangar. Al primo punto la sicurezza, ovviamente, a partire dai dispositivi di protezione. Alcune mascherine distribuite nei giorni scorsi erano identiche a quelle respinte da Regione Lombardia qualche giorno fa (nella foto).

Non è dunque casuale che ieri nelle fabbriche di Leonardo in provincia le presenze erano notevolmente ridotte.

Del resto, le adesioni allo sciopero in Lombardia sono state dal 60 al 90%. I numeri sono di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, che parlano di «alta adesione alla protesta». Si tratta, secondo le Organizzazioni, di «numeri in linea con tutti i precedenti scioperi unitari, con una forbice che va dal 60% al 90% a seconda delle peculiarità delle varie province, considerato anche l'alto tasso di assenteismo, i lavoratori in smart working, le fermate e riduzioni produttive già concordate nelle scorse settimane dai delegati». Una partecipazione che «dimostra il grande sostegno alle nostre richieste».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERCHIMICA: PARLA LAMBERTI

«La protesta è inaccettabile. Siamo un settore strategico»

MILANO - «In un momento così drammatico proclamare uno sciopero è inaccettabile». Lo afferma il presidente di Federchimica Paolo Lamberti sottolineando che «lo è in particolare per il settore chimico», che è «fortemente strategico» per affrontare l'emergenza coronavirus e per il quale «sicurezza e salute sono sempre stati valori prioritari». Lamberti, che esprime «incredulità e contrarietà di tutta l'industria chimica allo sciopero» parla di una «iniziativa anomala per un sistema di relazioni industriali storicamente costruttivo». «La nostra storia - sottolinea - testimonia concretamente l'attitudine, la volontà e la capacità di sostenere e rafforzare un modello che ha messo in primo piano la salute e la sicurezza dei lavoratori». Un modello che, a suo dire, si concretizza «non solo nel contratto nazionale, ma anche in molte iniziative nazionali e aziendali finalizzate alla prevenzione e alla formazione in tali ambiti». Inoltre le imprese chimiche, secondo il presidente Lamberti, «hanno continuamente incrementato negli anni l'investimento in prevenzione e formazione, che attualmente rappresenta il 2,5% del fatturato, pari a oltre 140 milioni di euro, per migliorare le condizioni operative dei lavoratori». «In questa fase molto critica - conclude - dobbiamo garantire le nostre produzioni, sia per rispondere alle esigenze dell'emergenza sia per tutelare il futuro di imprese e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA